TRATTATO DEL PARADISO TERRESTRE.

DOVE SI VEDENO DIVERSE
Opinioni circa tal oggetto,
VARIETA' DI FIVMI
mal' intesi dal Volgo,
CVRIOSE HISTORIE, E PROVE INFALLIBILI,
che si dà quèsto ameno Giardino, e ch' al presente si ritroui
nel Mondo, mà incognito à noi per li peccati nostri.

Composto dal Padre
D. COSMO GIOVANNELLI DA LVCCA,
Canonico Regolare Lateranense;

Dedicato
ALL' ILLVSTRISS:, E REVERENDISS:
SIGNOR
D. GIO: FRANCESCO
SARDINI
SIG. PRIORE DI S. FREDIANO DI LVCCA,
Abate Lateranese, & Ordinario di Carrara
NVLLIVS DIOECESIS.

IN LVCCA. MDCLXXVI.

Per Saluatore Marescandoli, e Fratelli. *Con licenza de' Superiori.*

ILLVSTRISSIMO,

E REVERENDISSIMO

SIGNOR,

e Padron Colendiſsimo.

TRoppo è vero, Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Signore, ſenza che lo dica il Peripatetico, che la ſouerchiante grandezza del ſenſibile deſtrugge il ſenſo, come l'oggetto poſto ſopra là potenza l'inhabilita, non eſſercita, la fragranza degl'odori Orientali offende l'odorato, il troppo rigore del freddo il tatto ſtupidiſce, & il fonte della Luce, la Luce abaglia à chi la riguarda intento, così l'ameno Giardino del Terreſtre Paradiſo tanto noto nelle ſacre carte, nella caligine de' ſuoi ſplendori ſe ſteſſo naſconde.

Qual marauiglia ſarà dico, quando queſta debole potenza del mio intelletto vorrà inoltrarſi, à ritrouare la notitia di quel Mondo incognito, doue ſtà vn'Angelo con la ſpada infocata, quaſi occhio di Nottola reſterà acciecato, e confuſo, ò qual farfalla, abru-

ciata, & incenerità; mà perche vedo alcune note ſtampate nel Lido della Sacra Geneſi, *Plantauerat autem Dominus Deus Paradiſum voluptatis in Hedem ad Orientem*, onde qual nouello Ariſtippo eſclamo, lieti ò ſocij, *veſtigia hominum video*, quindi depoſto il timore, hò pigliato animo di comporre queſto picciolo Trattato, il quale dono, dedico, e conſacro à V.S. Illuſtriſs:, e Reuerendiſs:, perche il Sole del ſuo benignoCielo con i ſuoi raggi hà ſcacciato le tenebre delle difficultà, quella faſcia, ò via lattea, che lo cinge per mezzo hà diluuiato ruggiade di gratie, che hanno rintuzzato gl'ardori fuocoſi ſenza perdere la viſta, ò abruciarmi, e leggendo i ſuoi libri, m'hanno ſpianato la ſtrada, e ſolleuato queſto mio debole parto alla Luce della verità, il quale eccita à deuotione i Fedeli, e quieta la curioſità de' virtuoſi; apriſi dunque il libro, doue con chiare, e manifeſte note si leggerà, che ſi ritroua il Paradiſo Terreſtre in queſto Mondo, & i pij Lettori goderanno delle ſue delitie; riceua V.S. Illuſtriſs:, e Reuerendiſs: con grato affetto queſta dilettevole opera, e li prego dal Sommo Datore ogni felicità.

Lucca 30. Ottobre, 1676.

Di V.S. Illuſtriſs:, e Reuerendiſs:

Deuotiſs:, & Affettionatiſs: Seruitore
D. Coſmo Giouannelli.

Lò

LO STAMPATORE AL BENIGNO LETTORE.

Vtte le cose rare, e pretiose di star nascoste par ch'habbino in se vna natural vaghezza, le gemme e le pietre di gran valore nelle viscere de' monti si nascondeno, l'oro, e l'argento nell'oscuro delle miniere della terra stà racchiuso, le perle, & i Coralli nel profondo del mare sono sepolti.

Mà qual cosa è più bella, più vaga, più ricca, e più pretiosa del Paradiso Terrestre, nobilissima habitatione de' nostri primi Padri, e non volete che sia nascosta, & incognita à gl'occhi de' mortali? anzi è quasi posta in oblio, & in dubio se si ritroui più in questo Mondo Visibile.

Ad ogni modo alli giorni passati mi capitò furtiuamente alle mani vn Trattato di quel ameno giardino, composto dal P. D. Cosmo Giouanelli, doue dà notitia delle Contrade, de' fiumi, e delle qualità di quella felice Regione, la onde per disingannare l'ignoranza di alcuni, e pascere la curiosità de' virtuosi, e dare consolatione à tutti, hò risoluto di metterlo alla stampa, acciò dalla bellezza, e vaghezza di questo Terrestre Paradiso, inuaghiti i Lettori, faccino acquisto del Celeste; state sani.

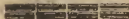
Lucca li 30. Ottrobre 1676.

Vostro Affettionatiss. Seru.

Saluatore Marescandoli.

TRATTATO DEL PARADISO TERRESTRE.

PROEMIO.

Auendo Iddio di creatura visibile dà creare l'huomo alla sua immagine, e somiglianza, come Rè, e Prencipe di tutto il Mondo, di tutte le creature, di tutti i viuenti, di tutta la Terra, di tutti i Mari, e di quanto si troua nell' Vniuerso, edificolli vnā stanza Reale, nella quale hauesse vna vita felice, & immortale, e questa fù qual diuin Paradiso per la sua Diuina mano formato, e piantato in Hedem, apparecchiato à tutto il genere humano, ripieno, e colmo di tutti i piaceri, e d letti, *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis ad Hedem, in quo p suit hominem, quem formauerat:* Questo luogo delitioso lo collocò nell Oriente nella più alta parte di tutta la terra, e molto fontuoso, doue è vna temperanza ottima, e vn' aria sottilissima, e molto pura, e con le piante sempre verdeggianti, stà sempre pieno di soaui odori, di vna luce molto chiara, e con vnā bellezza tanto eccellente, che soprauanza l'humana intelligenza, per certo luogo degno d'essere habitato solamente da quello, che alla similitudine, & imagine d'Iddio fù creato; vediamo donque se realmente si dia, se ci sia più, & in qual parte si troui, per sodisfare alla curiosità d'alcuni speculatiui, che ciò negano.

PRIMA

CHE SIGNIFICHI QVESTO NOME PARADISO.

I deue auuertire, che questo nome Paradiso generalmente hà la significatione di luogo di diletti, e di delitie, così lo dichiara S. Girolamo nella sua translatione; che Hedem nel Testo hebreo significa diletto, come anco i settanta interpreti lo dichiarano: quando hauendo detto, che piantò Iddio il Paradiso in Hedem, poi tornò à dichiararlo horto delitioso, e di questi luoghi delitiosi, molti ne sono nel Mondo, chimati così per l'amenità, e bellezza, che hanno; & il Senato Romano haueua fatto vna costitutione, che niun Pontefice potesse essere eletto, se non fosse dell'horto de' diletti della Prouincia d'Italia, e Cassiano, e Filippo Bergamasco ne raccontano infiniti altri chiamati Paradisi; se pigliamo il vocabolo ampiamente, e largamente, così conferma Salamone, che fece horti, e Paradisi, e piantato in essi alberi fruttiferi, e Procopio il medesimo scriue, che era vna certa parte dell'Affrica vn Paradiso, le cui parole sono queste; haueua edificato vna casa Reale il Rè de' Vandali, & era il più delitioso Paradiso, di tutti quelli, che io hò veduti, perciò che haueua molti fonti, che lo irrigauano: e Boschi ameni, che lo circondauano, & erano sempre verdi questi Paradisi.

Oh che dolcezza si è il godere delitie d'vn giardino in Campagna vn corpo sano, e vno spirito ben purgato, che contento contemplare quel bel Palazzo, nel quale si vede vn marauiglioso concerto della Natura, e dell'Arte, tante sale al didentro sì bene addobate; tante ricche tappezzerie, e tante pitture, tanti marmi, & indorature; e di fuori monti, che fanno vn naturale Teatro tapezzato senz'arte per eccedere ogni artificio, Boschi, che paiono nati con il Mondo, spaliere gratiosamente distese, viali, e laberinti, ne i quali gl'occhi, & i piedi si perdono, Ruscelletti, che serpeggiano con inargentati rigiri d'intorno a' giardinetti smaltati di fiori, altri pieni di vn' horrore tutto sacro, grotte, e fontane, le quali nel Zam-

pillare garreggiano con il canto delli vccelli, e tanti altri spettacoli, che stordiscono li spiriti, che già mai si satiano di rimirare, e non volete, che si chiamino horti delitiosi, e Paradisi, benche per verità non se li conuiene questo nome, se non per Hiperbole.

Seconda significatione di questo nome Paradiso.

GLi Antichi nostri Gentili finsero il Paradiso ne i Campi Elisij, doue diceuano andare l'Anime di quelli, che in questa vita faceuano tutto ciò, che erano obligati conforme alla loro opinione, e false Sette; dissero, che erano in vn' Isola, che si chiamaua Prodesia consecrata à Venere, la quale era appresso di Tile, ò Tule, che era la più amena, e delitiosa, che si potesse ritrouare nel Mondo, e che questa Isola si affondò nel Mare, fù dispersa; Mà Strabone partitosi dal continente nel terzo della sua Geografia, pianta in certe Isole dell' Oceano la Patria de' Beati, così fino ad hora ciascheduno de gl'Elementi, toltone il fuoco, hebbe i suoi partiali, che di arricchirli di beatitudine argumentorono, riserbandosi alla verità l'Elemento più nobile, di cui si forma, e da cui si nomina l'Empireo stanza proportionata dell'Anime veramente Beate, questa vltima opinione dell'Isole fù la più riceuta, non senza disputarsi, del luogo loro. Certo è che furono Isole dell'Oceano, onde Oratio selicissimo Epicureo stanco delle guerre Ciuili, che le viscere della Romana Republica lacerauano risoluè di allontanarsi da' tumulti, e per non rincontrarsi con Catone lo Stoico, nelle deserte solitudini della Libia s'incamina per altra strada.

Nos manet Oceanus circumuagus arua beata
Petamus Arua, diuites & Insulas.

Tanto nemiche furono queste due Sette degl' Epicurei, e delli Stoici, che l'vna, e l'altra fuggendo l'onta, & danni delle discordie Cittadinesche, vna fra' serpenti dell'arenose Campagne, e l'altra frà gl'vccelli d'ombrosi Boschi si ritroua.

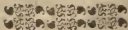
Istoria Vana dell' Isole Fortunate.

LVciano che è vna buona penna, & vn cattiuo huomo hauendo messo il naso ne i nostri misterij hà distesò ad imitatione di lei nella sua Idea la vita de' Cittadini dell' Isola fortunata, doue dice tutto ciò, che egli può per rappresentarci inaudite delitie, e discorre così.

Gran

Gran piacere si è il vedere gl'habitanti di questa fortunata Regione, perche hanno i loro corpi, quali voi direste, che non sono corpi, mà anime nude, che si vedono col fauore di sottilissimo velo, non di meno stanno in piedi, & à sedere, caminano, veggono, parlano, rispondeno; mà non hanno cosa alcuna di graue, e di terreno come noi; gl' habiti loro sono di colore di porpora, e di seta delicata, come le tele del ragno.

Iui nessuno si lamenta, nè di malatie, nè di passioni dello spirito, nè delle miserie del Mondo, nessuno vi s'inuecchia, e tutti quelli, che colà entrano per fauore ci restano incorruttibili, già mai hanno inuerno, nè estate, mà vna stagione temperata, & vn giorno, che par sempre essere nella sua Aurora. Non bisogna domandare, se hanno giardini, perche giamai si viddero somiglianti delitie, le loro vigne rendono dodici volte l'Anno, e qualche albero frutti-fero fino à tredici; le loro biade sono bellissime, e nella sommità della spiga hanno piccioli pani, che sono saporosissimi, hanno tutte le comodità, che possono hauere, e bramare, toltone il vino, mà beueno certa rugiada di dolcissimo sapore. Frà tanto, li rosignoli, le lodole, li cardellini, & ogni più galante vccelletto vola sopra il loro capo, e fanno vna musica soauissima, e quello, che frà essi è più considerabile fanno molte volte banchetti fuori della Città in vn ricco prato, che propriamente si chiama l'Eliso, quale tutto è pieno delle più rare bellezze della Natura, e tutto all'incontro è coronato di vn gran Bosco, che sufficientemente l'ombreggia. Sedono in letti, che sono fabricati di fiori, che non marciscono mai, e quando sono à tauola, li venti hanno cura di somministrare loro tutte le più pretiose comodità, delle quali hanno di bisogno, vi sono alberi di cristallo, che hanno frutti fatti come bicchieri, e coppe, delle quali noi ci seruiamo, e mentre li spiccano, li trouano pieni di vn grato liquore, le nubi gonfie di vapori odoriferi stillano vna picciola ruggiada per lauarli, e ricrearli; Finalmente hanno due fontane, vna della gioia, e l'altra del riso, alle quali hauendo vna volta beuuto, sono poscia d'ogni malinconia incapaci. Noi sappiamo molto bene, che di tutto ciò non si troua in Paradiso, è per ò la narratione fauolosa, e vana.

Vn' altra Historia simile.

LO Scoliaste della Cassandra riferito dal Mureto nelle varie lettioni c. p. nel 5. l.b. narra, e dice; nel Mare, che l'Isola d' Inghilterra circonda, trouandosi certi pescatori nel più alto sonno della notte, non sò se dica adagiati, ò morti vdiuano alcune voci d'allegrezza, e di applauso, che li destauano, vsciti subitamente di casa senza vedere persona alcuna, trouarono nella spiaggia alcune barchette piene (per quanto faccia fede l'orecchio) di nauiganti, entrorono anco essi secondo il costume remigando alla volta dell'Isola,& amicamente raccolti gionsero al Lido in vn' hora di nauigatione, molte miglia dalla loro Riuiera lontani, iui lasciati li sconosciuti Viaggianti; Indi questi erano poi da gente non veduta dell'Isola insieme vniti, e salutati per nome, e così da i morti erano destati i viui, e dalla morte di questa vita, ch' è il sonno di pescatori diuenuti Caronti, e nel Fiume della morte il trattenimento della vita ritrouauano, e ben poteuano dire.

Ecco altre Isole insieme, ecco Appendici
Scuopreno al fin meu' erte, & eleuate:
Erano queste l'Isole felici,
Così le nominò la prisca etate,
A' cui tanto stimaua i Cieli amici,
Che credea voluntarie, e non arate
Quì partorir le terre, e in più graditi
Frutti, non culte germinar le viti.

Terza significatione di questo nome Paradiso:

S'Intende quell'orto di delitie creato da Dio nell'Oriente,doue fù traslato Adamo, e da vna sua costola formtta Eua madre de' viuenti, che se non preuaricauano, sariano stati liberi, & esenti dalle seuere leggi della morte, poiche erano per priuilegio immortali, quiui doueuano godere vna vita felice, e doppo vna eterna gloria.

Platone accostandosi à questa verità nel libbro chiamato Fedone dice, che questo tal Paradiso è in vna Regione della Terra tant'alta, che le nubi per essere più basse non possono in quella piouere, nè tampoco sente il caldo essendo così presso alla Sfera del foco; mà vi è in quella vna grandissima temperanza di aere così perfetto,che

molti vi sono, che pensano, che tutte le cose naschino iui con maggior fertilità, & abondanza, che in niuna altra parte della terra, e non manca vna sorte d'huomini molto scelti, l'età de' quali è più longa di noi altri, nè tampoco si mantengono di frutti simili à quelli, che quà vsiamo, nè etiamdio sono de' medesimi costumi de' nostri, e così godono sempre il fiore della giouentù. Mà S. Agostino tiene, che Platone leggesse l'Historia di Mosè, & i libbri de' Profeti, & il medesimo conferma Eusebio lib: de Preparatione Euangelica cap:11. 12. così Tertulliano antichissimo scrittore dice, se gl'Autori gentili hanno detto cosa buona l'hanno tolto da' Profeti.

QVESITO PRIMO.

Si cerca se il Paradiso Terrestre sia realmente stato.

SOno degli Antichi, e de Moderni, quali hanno voluto intendere, che l'Historia del Paradiso Terrestre scritta nella sacra Genesi cap:2. non fosse reale, mà più tosto figuratiua, allegorica, e spirituale: come teneua Filone Ebreo, Valentio Eretico, e de' moderni il Pontano, Egidio, e Francesco, Giorgio con Origene, il Mascardi ne' suoi discorsi discorso 5.) prouano che l'huomo virtuoso subito, che con la continenza, e cō la toleranza hà posto freno alla buona, e sinistra fortuna rimane in vna grandissima tranquillità, e significa l'altezza del sito de' Campi Elisi, cioè del Paradiso Terrestre, conciosia che l'essere nel Cielo della Luna, vuol dire trouarsi da gl'affetti terreni così lontano, che con incorruttibilità di costumi, alla materia incorruttibile del Cielo si assomiglia; la soprana regione dell'aria non può essere da vapori, e dall'esalationi di quaggiù continuamente sorgenti contaminata, e fuora dalla tirannia de' venti, qual' hora combatteno per l'imperio dell'aria: si vede sotto i fulmini, quasi innocenti, e festeuoli andar discorrendo senza suo danno. Il virtuoso nella feccia della sua mortalità non si offende, gl'affetti stemprati non lo sconuolgeno, i colpi della fortuna non l'atterriscono; mà vede le cose humane sotto i suoi piedi, e dello spettacolo si prende piacere, e diletto; Mà perche l'allegoria è vn poco oscura, mi dichiaro con questo esempio;

Staua vn tal giouine nella casa paterna, e godeua commodità grandissima, i suoi desiderij terminauano mai sempre à quel centro, che compiacendoli arrestaua l'inquietudine del loro moto, i suoi geni-

genitori amandolo come vnico, altro non machinauano nell'animo, anche dormendo il modo di compiacere a' gusti del figliolo, con tutto ciò queste tante comodità non poterono ritenere il giouine, che voglioso di vedere il mondo violentate le lagrime de' Genitori con la speranza del presto ritorno, non impedirono la sua partita. Il suo pensiero era di cercare, non le Città più famose, e Prouincie più nobili, mà di scorrere quelle parti della terra, che soggette a' freddi più rigorosi, ò pure a' caldi troppo eccessiui sono credute inhabitabili, pensò di cominciare à notare tutti gl' eccessi di quei Deserti, che sono stimati nido solo di orribili feroci belue, & hebbe à pentirsi più volte di hauere intrapreso cosa tanto difficile, si vidde bene spesso necessitato à sudare sull'Erta di certe balse, che per consolare l'occhio mostrauano profondissimi precipitij; O quante volte si vidde à pericolo d'essere deuorato dalle fiere, se pensaua trouare riposo in vna spelonca, la trouaua occupata ò da Orso, ò da Tigre, ò da Leone, gli tornò conto hauere la fortuna per guida del suo viaggio, che in altra maniera, ò il focoso de' Deserti dell'Affrica, ò i ghiacci del Settentrione l'hauerebbero costretto à maledire qual hora, che ei pensò di abbandonare la casa paterna, la onde stanco, & affannato, vn giorno doppo hauer sudato per superare le neui altissime d'innaccessibile monte, li fù bisogneuole ritirarsi per prender lena in vna grotta, questa era cauata nel sasso, l'entrata angusta, nè riceueua lume, che da se stessa, ogni cuore più intrepido hauerebbe dubitato di assicurarsi in quei recessi, doue eterna la notte suol nutrire, ò serpi, ò belue, costui però non temette di cosa alcuna: entrò, la necessità ne li rappresentò per vn Paradiso quella grotta; non hebbe caminato cinque, ò sei passi, che ripiegandosi la spelonca, fù necessitato anch' egli à ritirarsi à dietro per la nuoua strada, non più angusta, come l'entrata, mà ampia, e tutta tappezzata di fini broccati, era allumata da vn' ampio foro, che nella sommità della grotta aperto si vedeua, con la scorta di questo lume si vidde auanti à gl'occhi vna ricca portiera, il giouine attonito, e stupefatto di marauiglie così singolari, si spinse per veder ciò, che chiudesse quella portiera, imaginandosi di trouare nuoua materia di stupori, vi giunse à pena, & ecco alsarsi la portiera, & vscire à riceuerlo la più bella donna, che il Mondo vedesse già mai, con mille accoglienze costei lo riceuette, facendoli vedere vna infinità di tesori, si li discoperse Regina di tutte quelle Prouincie, e disse ritrouarsi finalmente in quella grotta non ad altro fine fabbricata, che per le sue delitie,

è che si reputa felice per essersi iui ritrouata à tempo per poterlo seruire, perche la sua nobil presenza dichiarandolo di meriti grandi. Mà che vi tengo più sospesi? non passarono molti giorni, che ella lo sposò, e li diede per dote il Regno. Mà se da tale inuentione vorremo passare all'Allegoria, dirò che non è fauoloso il caso, mà spirituale, e figuratiuo. Quel giouine deuoto per non dare tutto se stesso nelle vanità del Mondo, và cercando deserti per fare penitenza, entra nella Religione, nega la propria volontà, si dona all'obedienza, alle discipline, à i digiuni, & ecco che in queste solitudini ritroua l'affettioni della Diuinità, e la sposa, e per dote li dà il Cielo; S. Bernardino *ferm: pr: art: pr: cap: 3.*, *Aperitur thesaurus desiderabilis, reseratur Gazzofilatium Regni Cœlestis, fons omnium bonorum panditur, & indigentes ditantur*; Ecco dichiarata l'allegoria, è quando si lascia la lettera, e si và allo spirituale, e figuratiuo, così intendeua Filone hebreo, Origene, Francesco, Georgio, & il Mascardi, leuando dal Mondo il Paradiso Terrestre vero, e reale, sentenza, che è stata rifiutata, e condannata come temeraria, S. Girolamo sopra Danielle danna la sciocchezza di coloro, che in vece delle cose vere, seguono l'ombre, e l'imagini, e con allegorie vogliono souertire i fiumi, e gl'alberi; Anzi dice S. Agostino *lib:* de peccato Orig: cap: 23. credere, che sij il Paradiso Terrestre appartiene alla fede, queste sono le sue parole,: *Cum ad fidem Catholicam videatur hoc referre, longè aliter se habent quæstiones istæ, quas esse præter fidem arbitratur, quam illæ, in quibus salua fide; qua Christiani sumus, aut ignoratur, quòd verum sit, & sententia diffinitiua suspenditur, aut aliter, quam eße humana, & infirma suspectione conijcitur, veluti cum quæritur qualis, vel vbi sit Paradisus, vbi constituit Deus hominem, quem formauit ex puluere, cum tamen esse illum Paradisum fides Catholica non dubitat.*

SECONDO QVESITO

Si cerca se il Paradiso Terrestre si ritroui al presente in questo Mondo:

SI legge nella Genesi cap. 6., e 7., che *aquæ præualuerunt nimis super terram, & operti sunt omnes montes excelsi sub vniuerso Cœlo.* Se tutta la Terra, e tutti i monti che sono sotto il Cielo andoro-

andorono sotto acqua, e tutta la terra ferma fù rouinata dall' acque del diluuio, e tutto il Mondo restò sommerso, chi potrà credere, che quell' horto delle delitie, consegnato già à' primi parenti, sia restato illeso, così argomenta Vgolino, che fù destrutto. Di più se il Paradiso fosse sotto l'Equinottio, conforme alla comune oppinione i Fiumi, che escono da esso, come narra la Scrittura, doverebbeno venire da quella parte, e trahere di lì le loro Correnti; mà vediamo, che vno viene verso Settentrione, che è il Gange, e il Nilo verso Occidente, e dal mezzo giorno correno dalla parte dell' Oriente per strade molto diuerse, donque il Paradiso è annichilato, nè si troua più in questo Mondo; In oltre, se il Paradiso non fosse veramente destrutto, ci sarebbe qualche segnale, e si saprebbe il luogo, doue fosse collocato, e tanti, che hanno nauigato da Leuante à Ponente; anzi la naue Vittoria, che è nella Siuiglia andò in quel viaggio tãto longo di quattordici mila leghe, col quale dicono, che volteggiò tutto il Mondo, l'hauerebbe scoperto, donque non vi è più al Mondo, perche ci sarebbe qualche segnale euidente di quello.

Risposta, e resolutione de gl' Argumenti.

AL primo risponde Enea Siluio nella sua Cosmografia trattato del Paradiso Terrestre, e dice, che il diluuio vniuersale dell'acque non destrusse quell' horto felice, perche fù per diuino decreto libero dall'acque, come tutta la Terra ferma, e tutte l'Isole parate per la resistenza, e per il culto della natura humana, e dato, che colà giungesse il Diluuio, non per questo l'acque l'annichilorno, come si vede, che hauendo l'acque inondato l'Vniuerso, altro non fecero, che fare comparire i monti, l'Isole, & i fiumi, & i mari, mà non destrussero questa machina mondiale, ciò si vede con l'esperienza, restando donque questa, necessario ancora si saluò quello. Lo confermà il Belarmino *de fide tom: 5. lib: pr: cap: 14.* dicendo. *Neque valet dicere aquis diluuij perijsse, nam credibile est Paradisum aquas Diluuij non penetrasse,* & à quella propositione vniuersale, che aprendosi le Cataratte del Cielo, e le fonti, e le vene della Terra l'acque crescettero in modo; che coprirono i più alti Monti del Mondo, soprauanzando quindici cubiti à quelli, che *consumata est omnis caro, & mortui sunt vniuersi homines, remansitque solus Noè, & qui cum eo erant in arca,* è simile à quell'altra autorità *cooperti sunt omnes Montes*. Laonde il Belarmino *loco citato* dice.

Intelli-

Intelligendi sunt de hominibus, qui vitam mortalem in communi hac terra degebant; non de omnibus omninò, siquidem Henoc mortuus non est quamuis non esset in Arca, sic illa propositio, coperti sunt omnes montes excelsi sub vniuerso Cœlo, intelligenda est de omnibus montibus Terræ, vbi erant homines morti destinati, non de montibus, aut de regione Paradisi, perche rimase libbero.

Risposta, e resolutione del Secondo Argomento.

PLinio dice, che molti Fiumi si riuolgono sotto terra, e tornano ad vscire in altre parti, come Alfeo in Achaia si nasconde sotto terra, e torna à vscire sotto terra nella Fonte d'Aretusa, che è vicina à Siracusa in Sicilia, passando non solo la Terra; mà etiandio sotto di quella il Mare Mediterraneo, & Erasmo nella Regione Algorica, il Fiume Lico nell'Asia, & altri; così i Fiumi, che sono del Paradiso si ascondono, e si ripongono nelle vene della Terra, e nelle sue cōcauità ritornādo ad vscire in parte, doue per forza hanno à mutare le loro correnti, con tutto, che vadino contrarie l'vno all'altro, perche così à Dio piacque permetterlo, acciò cessassero i segnali del medesimo horto felice, & accioche le gēti, che habitano in quella Prouincia, & altri, non hauessero notitia di quello. Mà diamo risposta più chiara, & efficace: Strabone dice, che l'Eufrate, & il Tigre nascono nel Monte Tauro, quali circondano la Mesopotamia, e si congiongono appresso à Babilonia: l'Eufrate hà la sua fonte nella parte Boreale di detto monte, il Tigre dall'altra parte di questo monte, e Beda replica, che è cosa notoria, che i fiumi si dicono vscire dal Paradiso, & hanno i suoi fonti molto noti nella Terra, però le seconde Correnti, Geon, il quale è il Gange hà l'origine sua nel monte Caucaso, che è parte del monte Tauro, il Phison, che è il Nilo, non molto lontano dal Monte Athos nell'Africa verso Occidente, mà sia come si voglia, la sua corrente è contraria in opposito del Fiume Gange, e và per differenti parti, e contraria nell'entrare nel Mar Rosso: come donque possono conformarsi nel di loro nascimento, cioè che eschino dal Paradiso, se esso è sotto l'equinotiale nell' Oriente, conforme alla comune opinione i fiumi doueriano venire da quella parte, e trahere di là le loro Correnti, e pure nè hora, nè in alcun tempo vscirono mai da vn medesimo luogo.

Si

Si risponde, che vi sono due Etiopie, vna é quella, che è nell'Africa, l'altra è quella, che è nell'India Orientale, che è nell'Asia, è comincia dalla Costa dell'Arabia, e và seguitando tutta quella Costa del Mare Oceano fino all'Oriente; il che si potrà intendere, perche la Sacra Scrittura chiama Etiopi quelli della Prouincia di Madian, quale è presso la Palestina, e così la moglie di Mosè chiamata Sefora essendo di questa medesima Terra la chiamano Etiopessa, conforme alla glosa del Caetano, e del Fonseca, talche potrebbe essere il Phison alcun Fiume di quelli, che irrigano questa terra, discendendo prima da questa Prouincia di Hedem, venendo per quella à entrare nell'Oceano, come fanno il Tigre, & l'Eufrate, & altri Fiumi, come si può giudicare anche del Geon.

S. Isidoro trattando altresì di questa materia, dice, che quel Fiume, che si chiama Araxe viene dal Paradiso, & il medesimo sente S. Alberto magno; Procopio scriue d'vn'altro Fiume chiamato Harsino, che trahe la sua origine, e Corrente presso il Fiume Eufrate, quali vogliono alcuni, che siano i medesimi, ch'è Geon, e Phison; etiamdio ch'hora non corrino le sue acque per le medeme terre, perche il Diluuio l'habbia fatto perdere i loro ordinarij viaggi, e che per permissione, e volontà d'Iddio, che volle che ignorassemo questo segreto, mutarono le loro sorgenti, e vscite, risetrandosi, e nascondendosi nelle viscere della Terra. Hor concludo, e dico, noi sappiamo, che ci sono questi Fiumi, è necessario ancora confessare, che ci sia il Paradiso Terrestre, benche i loro Fonti siano nascosti, si conferma con l'autorità di Belarminio loco citato, dicendo. *Paradisum adhuc superesse, Scolastici ferè omnes affirmant, & nullus ex veteribus Paradisum Terrestrem aqua Diluuij perijsse testatur; Immo plurimi testantur illum extare, & ità D. Thomas par. prima quæst:102. Art. pr.* Teodorico, Beda, & altri infiniti confessano questa verità. Di più S. Agostino dice, è crede che l'anima del buon Ladrone fù nel Paradiso Terrestre in quello spatio di tempo, che, doppo esser morto il Saluatore, si trattenne fino al salir al Cielo.

Strabone Storico, e Theologo scriue, che la spada, con la quale Iddio pose il Serafino alla porta del Paradiso, si chiamaua versatile, perche si poteua riuoltare, e così riuoltò quella, e dette luogo all'entrata di Enoch, & Elia: Hyrenco *aduersus hereses lib. 5. cap. 5.* dice *Enoch, & Eliā translatos esse in Paradisum, vbi fecit Adam*; e Simone Metafraste asserisce l'opinione di quelli, che dicono, che S. Gio: Euangelista essere stato portato nel Paradiso Terrestre con Enoch,

& Elia

& Elia, per vscire poi con quelli contro Antichristo; donq; per tante autorità della Sacra Scrittura, e de' Dottori positiui, si deue confessare darsi il Paradiso Terrestre reale, e corporale in questo Mondo, visibile nella maniera, che fù piantato, e fatto da Dio, mà per Diuina dispositione noi non nè habbiamo cognitione alcuna.

QVESITO TERZO.

Presuposto darsi il Paradiso si cerca in qual luogo si troui.

L'Interpreti con longhissime digestioni trà di loro oltre modo discordanti pongono il Paradiso, chi nell' Oriente, chi nell' Occidente, chi nella Zona Torrida, chi nella regione dell' aere, chi sotto il cerchio della Luna, e chi fuori del Mondo.

PRIMA OPINIONE.

VOgliono alcuni, che il Paradiso Terrestre sia nella Regione dell'Aria fondati sopra quelle parole di Mosè, che l'acque coprirono, e sormontarono quindici cubiti i più alti Monti del Mondo, e che si trouano sotto l'vniuerso Cielo, e questo Cielo s'intende la Regione dell'Aria, oue si generano, e condensano le nubi. Però il Cielo molte volte nella Sacra Scrittura s'intende per questa Regione come dice il Salmista, gl'vccelli del Cielo, & pesci del Mare, il Cielo s'intende la Regione dell'Aria, per la quale volano gl'vccelli, doue colà i Monti, e la terra non arriuano, e però iui non sono venti, non sono Nembi, nè si possono condensare le Nubi, e così il Paradiso restò senza essere toccato dall'acque del diluuio, come si scriue del Monte Olimpo, Atho, Atlas, e de' Monti della Luna, per la cui altezza sormontano tutti gl'altri monti della terra, doue non Nubi, nè pioggie, nè venti, che muouono le ceneri da vn' Anno all'altro. *Litteræ scriptæ in cinere remanent vsque ad alteram Anni ceremoniam*, scriue Solino al cap. 14. del Monte Olimpo, & in questa Regione vogliono, che fosse trasportato Enoc, & Elia, secondo scriue S. Agostino, e non in alcun' altro luogo Terrestre. Mà S. Tomaso rifiuta questa opinione, e defende non essere ciò la verità, perche quello non può essere luogo conueniente, nè

 hauere

hauere le qualità proportionate, e necessarie al viuere humano, che se il Paradiso fosse in mezzo della Regione dell'Aria, doue i venti, e l'acqua, e le neui lo farebbero distemperato, e non ameno: si veda l'Angelico Dottore pr. parte quest. 102. à 2., che se ciò fosse non è alcuno che possa fare quello, che Luciano ne' suoi Dialoghi racconta d'Icaro, che con certe ali di cera appositiccie salì al Cielo.

SECONDA OPINIONE.

STrabone Teologo referito dalla Glosa ordinaria afferma che l'altezza della terra, doue è il Paradiso, arriua à toccare il cerchio della Luna, che per questa causa l'acque del Diluuio non toccarono, nè salirono tant'oltre, che non la lasciassero scoperta; Ciò afferma Platone in Fedone inducendo Socrate disputante dell'immortalità dell'anima nel pigliare il veleno, pone vna terra sublime, e sopra gl'elementi amenissima, e giocondissima, alla quale l'anime de' giusti vanno, doue hanno longhissima vita, e felice. Contro questa opinione, S. Tomaso, e Scoto arguiscono dicendo, che il Paradiso non può arriuare al cerchio della Luna, percioche stà in mezzo della regione del fuoco, la terra passerebbe per quello, e la disfarebbe, oltre che i fiumi, che vscirebbono dalla terra del Paradiso, essendo l'acque, & il fuoco elementi contrarij, starebbero in continua guerra, & alteratione; di più se questa terra fosse tanto alta, come si seminerebbe? come si farebbero i raccolti? come maturerebbero i frutti? se colà non ci sono le vicissitudini de' tempi, di che viuerebbero gl'huomini, e gl'animali? In oltre si vedrebbe da molte parti del Mondo, ancorche stessimo molto lontani, ò in terra, ò in mare, e così hauerebbemo cognitione di quel Giardino Celeste, che adesso à noi è ignoto.

All'argumento di Platone si risponde, che Socrate non parlò di horto terreno, che diede i primi nutrimenti à i nostri Padri; ma della sede celeste de' Beati, e gli diffinisce vn luogo destinato alli spiriti de' Santi, separato da questo Mondo, di vna Città cinta di fuoco che è l'Empireo.

TERZA OPINIONE.

ALtri lo pongono nella Zona Torrida respetto à quel Cherubino posto alla guardia di quell' horto felice con la spada infocata, che nessuno viuente lascia entrare là dentro, & à

questo

questo proposito trahè Celio Rodigino quello di Ariano Histori-co Greco, al quale si dà tanto credito, che si chiama inuestigatore della verità; Narra costui, che Annone Cartaginese partendosi con l'Armata dalle colonne d'Ercole vicino alla Città di Cadice per l'Oceano, lasciando la Libia, e l'Affrica à mano sinistra, caminando sino all'Occidente, e tornando poi verso mezzo giorno, se li offe-rirono molti, e diuersi impedimenti; percioche arsi da gran calori delle Stelle ardenti, come in parte del Mondo abbrugiata, cominciò à mancarli l'acqua, e se alcuna ce n'era non si poteua beuere vdiuansi molti gran tuoni, che mai cessauano, e folgori, e lampi continui gl'accecauano gl'occhi, e pareua, che cadessero dal Cielo gran fiamme accese di fuoco, così li conuenne dare la volta.

Alcuni vogliono dire, che questa armata era gionta circa l'Equi-notiale, e Celio trattando del Paradiso l'allega con dire, che era alla parte, doue stà il Paradiso Terrestre, e che tutti questi segnali vsciuano da quello; per non dar luogo, che passassero più auanti, conforme à quel del Genesi, doue dice, che pose Iddio vn' Cheru-bino auanti della porta con la spada infocata che si riuoltaua à tutte le parti, acciòche guardasse, che niuno potesse entrare. Mà si ri-sponde che Annone con la sua Armata arriuò sotto la Zona Torri-da, e che erano nel tempo che il gran calore gli causaua quegl'effet-ti, con i quali spauentati ritornorno à dietro, che se hauessero aspet-tato, hauerebbero trouato luogo, e tempo da potere passare auanti, come successe al Colombo la prima volta, che andando à scoprire l'Indie Occidentali, conobbe essere sotto la medesima Zona, oue calmando il vento stettero le Naui due, ò trè giorni ritenute, senza speranza d'vscire d'indi, nè di saluare le vite; però rinfrescando do-poi il tempo senza pericolo alcuno passorono, & hora noi sappiamo, che là passano ogni giorno molti, che per quelle parti nauigano, di modo che bisogna dire, che tutte queste cose sono imaginationi d'huomini contemplatiui, che vanno cercando la verità; mà non la trouano.

QVARTA OPINIONE.

NOn mancò chi dicesse, che il Paradiso Terrestre era tutto il Mondo, che habitiamo, fondandosi questi con dire, che i quattro Fiumi, che la Scrittura pone, che vsciuano da quel Giardino delle delitie, caminano per diuerse parti della Terra; che di altra maniera non si potrebbe verificare, se non concedessimo, che tutto l'Vniuerso fosse Paradiso.

A questi si addimanda, quando l'Angelo per comandamento d'Iddio cacciò Adamo, & Eua dal Paradiso, doue erano? doue andorono? perche,conforme alla di loro opinione,doueuano andare in altro Mondo, se il Paradiso è tutto il Mondo visibile, bisognaua trouarne vn' altro simile, doue potessero habitare.

Si risponde al dubbio, che questi per Paradiso,intendono gl'Horti delitiosi, come la Riuiera di Genoua è sempre colma di fiori, e frutti, e d'ogni delitia, come ancora la campagna, che è da Capua fino à Napoli, che passando pure anch'oltre per la via della Marina continua fino à Cuma, doue è con ragione per detto comune Cerere, e Bacco contendono insieme, e doue si parla della banda maritima, e dell'Isole vicine; il lusso, e le carezze delle delitie nell' antichissime fauole de' Poeti hanno dato la casa, e luoghi da' diporti alle Serene; La onde ragioneuolmente ancora alcuni Poeti degl'antichi di non pocha stima vogliono,che nell'Isola di Pozzuolo siano auuenute quelle cose, che si raccontano di Vlisse, e della Ninfa Calissa, certamente questa Dea hebbe tal nome dall' adornamento del Capo, e dalle delitie in che viueua, Homero à punto la chiamà Ninfa molto adorna di bellissime treccie, e di nobilissimo aspetto figurando il Lido di Pozzuolo, non sò se si possa imaginare cosa più culta, più vaga, e di più delitiosa. Così dire si può della bellissima Città di Firenze, di Bouoli, di Pratolino della nobilissima Città di Lvcca, e di tutta la Toscana, che sono Paradisi Terrestri, come raccontano l'Historie, e di molti altri luoghi, e giardini delitiosi; al secondo argomento si è risposto di sopra, e si risponderà ancora in breue.

Fintione Poeticha.

NOn mancarono fintioni poetiche per adombrare questo Celeste Giardino. Teopompo riferito da Eliano nel suo libbro di varia Historia racconta di vn tal Sileno, che era figlio di vna Ninfa, e tenuto per inferiore à gli Dei, e superiore à gl'huomini, molte volte parlò col Rè Mida, & in vn colloquio, che frà di loro hebbero gli disse, che questo Mondo, ò terra nella quale habitiamo, cioè Asia, Affrica, & Europa sono certe Isole, che l'Oceano tiene circondate all'intorno, e che fuori di questo Mondo vi è vn Paese tanto grande, che è quasi infinito, e senza meta, e che in quello si creano animali d'vna strana grandezza, e gl'huomini,

che

che habitano in quello, viuono doppia vita, che haueuano grandissime Città, nelle quali viuono per ragioni, e che haueuano leggi molto contrarie alle nostre, e che frà queste Città ve ne sono due maggiori di tutte l'altre, e che in nissuna cosa sono somiglianti, perciò vna si chiama Machino, che uuol dire battagliatrice, e l'altra si chiama Euocus, la sua significatione è Pietosa, così quelli, che in essa habitano, stanno sempre in vna perpetua pace, e con gran moltitudine di ricchezze, e che i frutti della sua Prouincia si raccoglieuano senza arare, e seminare, questi erano sempre liberi da tutte l'infermità, e tutto il loro tempo consumauano, e dispensauano in diletti, e piaceri, & allegrezze, amando, e considerando di tal sorte trà di loro la giustitia, che molte volte li Dei immortali non si sdegnauano di usare della loro amicitia, e compagnia; e quelli, che habitano nella Città di Machino per l'opposito sono grandemente bellicosi, e sempre con l'armi in mano, facendo guerre, e battaglie, procurando sempre di sogiogare tutti li paesani, e circonuicini, e con tutto ciò, che muoino d'infermità; accade però poche volte, perche muoiono di ferite, di pietre, di bastoni, ò altri flagelli; Se uogliamo riceuere il morale di queste due Città, e darli il suo significato; dirò, che per la prima si può intendere il Purgatorio, doue quelle benedette anime viuono in pace, amano la giustitia, e sono amiche d'Iddio, e confortate con la compagnia de gl' Angeli. Nella seconda si può figurare l'Inferno, doue l'Anime dannate stanno in continua guerra, e sono tormentate da' Demonij, tanto più, che aggiunge Sileno, che quello è un luogo doue non si può tornare, doue non è luce perfetta, nè del tutto tenebroso, mà l'aere è mescolato con alcuna chiarezza, è tutto pieno di tristezza, e tutto il tempo della loro vita spendono in lagrime, e pianti, così piangendo finiscono di viuere per morir sempre, conforme al detto di Giob. *In Inferno nulla est redẽptio, Terra miseriæ, & tenebrarũ, vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. Mà già Sileno mai non uolse intendere del Paradiso Terrestre, essendo quel luogo di quiete, e di Pace.

Altri capricci, Fauole, e chimere.

POiche si legge in certo Romanzo ch'vn caualiero errãte doppo molte battaglie, e vittorie riceuute, & ottenute, per il suo gran valore caminò con poderoso esercito, soggiogando tutte le Prouincie, che se li parauano auanti, è giunse sino al fine

 dell'

dell'Oriente,doue trouò vn bellissimo, e ricchissimo Palazzo fabricato di diamanti,carbonchi, e rubini risplendente quanto vn cristallo,circondato al difuori da vn profondo fiume,e non vedendo porta alcuna, cominciò à gridare, & à chiamare, s'affacciò vn venerando vecchio al balcone, e l'interrogò che cosa addimandasse? replicò il cavaliere,se più oltre si poteua passare? nò rispose il buon vecchione, perche sei arriuato al Paradiso Terrestre, doue non ti resta di che trionfare; mà se della auuersa, e buona fortuna vuoi sapere? piglia questa palla di cristallo,e gettatala à' suoi piedi si ritirò, e più non comparse. Mirando quest'Heroe, quasi dissi il Palladio, ò vero il pomo di Paride, ci vidde dentro vna colonna tutta d'oro, e sopra di quella vna corona cadente, e due Leoni appoggiati à quella, era la palla con diuersi, e varij colori fregiata; si parti incontinente di là, & andò frettoloso à ritrouare vn'Eremita, pregandolo, che li dichiarasse tal' impresa. Il Santo Vecchio rimirandola intorno attentamēte con spirito profetico disse; Il vario colore significa il Mondo, li due Leoni, la tua fortezza, la colonna, sopra la quale stà la corona cadente è il fine della tua vita ò Sire, e così successe. Si aggungono altre fauole del Paradiso Terrestre, come di quello, che si scriue nella vita di S. Amato, che vno stette tanti Anni alla porta del Paradiso battendo,pregando,e piangendo; & il simile in vn trattato del Purgatorio di S. Patritio, nel quale si racconta di vn altro caualiero, ch'entrò in quello, e andò fino al Paradiso Terrestre. Queste Fantasie, chimere, e fauole non si douerębbero vsare, nè permettere, che si diuolgassero,ò di affermare,se non fossero chiare, certe, e vere.

QVINTA OPINIONE.

L'Inciso nella sua Cosmografia trattando delle terre, che sono nella Costa dell'Oriente, & arriuando al Golfo, che chiamano Mare Magnum, che và per l'istessa costa verso Settentrione parlando della terra, che si chiama Anagora, ò Gettigora, dice, che di qui innansi non vi è notitia di più terre, percioche non si è nauigato piú auanti, perche la terra è paludosa, e tutta laghi, e montagne molto grandi, & alte, e colà si troua il mare, che fà crociera da quattro correnti di acqua, che incontrandosi insieme, & vrtandosi l'onde salenò fino alle stelle, e che lasciano aperto il letto, doue si vede il profondo del suolo dell'Arena, e cadeno poi quell'

onde

onde sopra smisurate pendici di grotte, e balse, facendo vn rumore, e suono così grande, che assordiscono; e che di quà, e di là dà quel Golfo tempestoso vi è vn Isola grandissima, la più alta, che sia sopra la Terra, e che qui sia il Paradiso terrestre.

Pomponio Mela trattando di questa materia nel capitolo, che fà della Scitia porta l'autorità di Cornelio Nepos allegando per testimonio Quinto Metello, il quale essendo Proconsole de Galli haueua sentito dire che il Rè di Suetia li diede certi Indiani, e che interrogati, come fossero venuti in quelle parti? li risposero, che dalla forza d'vna procella grande furono respinti con certa Naue alla sponda dell'India, e che pensando d'essere affogati, alla fine vennero à capitare ne i liti della Germania, e l'istesso Mela nel fine del Capitolo torna à dire, che tutto quel lato del Settentrione è indurato col gelo, e però è inhabitabile, e deserto, e nessuno ci è passato nauigando; però dà Tramontana à Tramontana, che Isole si trouino non si sà: anzi vi è opinione in questa Terra vi siano gran Montagne, frà le quali sono rinserrati molti popoli hebrei, che non hanno vscita alcuna; e perche questa parte da Occidente à Tramontana non si può trãsitarui, e passare à quelle regioni fredde per le neui, e ghiacci, & altri inconuenienti di fiere, di fiumi, valli profonde, deserti immensi, pericolo di bestie feroci, e per il mare aghiacciato non si ponno sapere le qualità di quelle regioni, e così per essere incognite dicono alcuni quiui essere il Paradiso Terrestrè, mà Plinio, e Solino, & altri autori la reputano per terra dannata dalla natura, e non per le delitie dell'huomo.

SESTA OPINIONE,

E diasi luogo alla verità.

LA Sacra Scrittura nella Genesi c. 2. dice *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis in Hedem ad Orientem:* fabricò Iddio questo Giardino delle delitie nell' Oriente, & il primo nostro Padre quiui collocò per delitiare, il luogo era ameno, l'aria sana, e temperata, Fertile la terra, il fuoco non discendeua à danni nostri, l'aria non si turbaua con folgori, saette, e lampi, non tempestaua, non neuicaua, non cadeua rouinosa la pioggia dal Cielo, il Mare non si vedeua turbato da procelle, e venti rabbiosi, mà sempre quieto, sempre in calma, la terra compariua verde,

vestita, ricamata di fiori, coronata di piante, che produceuano alimenti per il viuere humano; in somma era sempre vna perpetua Primauera.

Ver erat Æternum, placitique tepentibus auris,
Mulcebant Zephyri natos sine semine fructus;

Dice Ouidio.

IN così vago, e delitioso giardino fù posto Adamo, & Elia, frà la moltitudine di odorosi fiori, che quasi stelle animate lo rendeuano vn'altro Cielo, lo miniaua la porpora della rosa, con l'azzurro del narciso, con il Zaffiro del Iacinto con l'oro dell'Eliotropio, con l'argento del giglio, col verde dell'herbe, e delle piante. Colà maestosa sedeua Flora, e la Dea Pomona, accendendo il desio; destando le brame, allettando al pari la mano, e gl'occhi de riguardanti ad appagarsi de' loro offerti Tesori. Quiui si vedeua quel perenne fonte diuiso in quattro Fiumi per fecondare quella felice Regione dell'Oriente, quiui l'immensità de campi, le recondite vene de metalli, le tante differenze de gl'animali, la presiosità, e diuersità delle gemme, quiui l'adunanze de' fauori del Cielo, l'aere benigno, il Clima dolce, la Campagna abondante, i prati ameni, i poggi ridenti, quiui sudauano mele le quercie, correuano di latte i Fiumi, gocciauano brine i fiori, l'herbe sonno, e senza essere astretta dall'aratro daua volontaria il suo tributo la terra. *Tulit ergo Dominus Deus hominem quem formauerat, & posuit eum in Paradisum voluptatis.* Questo è il vero Paradiso Terrestre, quì sono i Campi Elisi, onde può dirsi.

Quì non fallaci mai fiorir gl' vliui,
El mel dicea stillar dall' Elci caue,
E scender giù dalle montagne i Riui
Con acque dolci, e mormorio soaue,
E Zeffiri, e ruggiade i raggi estiui
Temprarsi sì, che nullo ardor è graue;
E quì l' Elisi Campi, e le famose
Stanze dell' anime pose.

Conferma ciò Lattantio Firmiano in vn trattatello in metro, che fà della Fenice, e dice, che il Paradiso Terrestre è vn luogo molto felice, e separato colà nella prima parte dell'Oriente, nella quale la porta del Polo è aperta, e non è congionta al calore del Sole, nè à freddi dell'Inuerno, non vi sono iui monti molto alti, né valli profonde, mà vna pianura grandissima, e con tutto che questa Terra sia piana, è più alta dieci braccia di qualsiuoglia altra de' nostri mòti,

iui è

iui è vn bosco adorno di piante, le quali perpetuamente stanno verdi con le foglie, fiori, e frutti, e quando dal mal gouerno de' Caualli del Sole, che condusse Fetonte, si abbruciò il Mondo, quel luogo restò illeso dalla fiamma, e quando il diluuio sommerse l'Vniuerso, soprauanzò à tutte l'acque di Deucalione; non vi arriuò; quiui non vi sono infermità, nè desiderio di ricchezze, non vi sono battaglie, nè volontà ardente di veruna morte, nè di vendetta. I pianti stanno lontani, similmente le necessità, & i pensieri, ch'hanno, sono il sonno, & il riposo, non si sente fame, nè sete, nè tempesta, nè forza di minacciosi venti, nè le brine, nè il gelo tocca questa terra, nube alcuna cuopre questi campi, nè cadeno in quella dal Cielo acque torbide, solo vi è nel mezzo vna fonte abbondante di piaceuoli acque, che in tutti i tempi irriga i prati, e gl'alberi, che in quello sono, e stanno sempre carichi di frutti Alcimo Auiti così cantò.

Hic ver assiduum Cœli clementia seruat,
Turbidus Auster abest, semperque sub aere sudo,
Nubila defugiunt iugi cessura sereno,
Nec possit natura loci, quos non habet imbres,
Sed contenta suo dotantur germina rore,
Sic cum desit hiems, nec turbida ferueat æstas,
Autumnus, ver fructibus occupat annos.

Dato donque vero, e reale e corporale il Paradiso, che si ritroui in questo mondo colà nell'Oriente, è necessario inuestigare in qual Regno, in qual Prouincia di quella Regione sij collocato.

Seguitando noi l'opinione d'Vgolino, quale dice, che la Prouincia, oue il Paradiso Terrestre fù, hora habitato, e molto appresso haueua Populi, e Genti, per le quali Iddio pose il Cherubino con la spada infocata, che non lasciasse entrare dentro alcuna persona viua, percioche se il Paradiso fosse stato incognito allhora à tutti, come hora è, non era necessario metterci l'Angelo alla guardia, poiche nissuno sapeua doue fosse, nè poteua arriuare à quello, e ciò appare per le parole di Giouanni Ghrisostomo, quale dice, ch'auâti il diluuio conosceuano gl'huomini il luogo, dou'era il Paradiso, e la strada per andarui, mà che doppo il diluuio persero questo conoscimento, che nè Noè, nè meno i suoi descendenti mai più lo conobbero, nè seppero, oue fosse, e si proua con questa Historia.

Il Vescouo Exquilino Pietro de Natalib' nel Catalogo delle vite de' Santi car. 24. dice. Si legge nell' Euangelio di Niccodemo, che stando ammalato Adamo, Set suo figlio si portò alle Porte del Pa-

radiso, e domandò all'Angelo dell'olio della misericordia per vngere suo Padre, acciò recuperasse la sanità, al quale l'Angelo diede vna pianta del legno, nel quale peccò il Padre de' viuenti, acciò la piantasse, e l'auuisò, che quando facesse il frutto, il Padre di lui risanerebbe, e tornando à casa trouò morto Adamo, e lo seppellì in Hebron, altri dicono, che lo seppellisse nel medemo horto, doue Christo nostro Signore fù crocifisso, sepolto, e resuscitato. Mà quella pianta, che conseruò sopra il tumulo del Padre, la quale cresciuta, e fatta vn grand' Albero durò fino al tempo di Salomone, che poi tagliò, e nel Palazzo del Salto in opra la pose, il qual legno la Regina Saba venendo à visitare il Sapientissimo Rè, lo mirò, e tocca dallo Spirito profetico predisse, che in quel legno vn tal huomo Santo innocente, e gran Profeta doueua essere crocifisso, per la cui morte il Regno de' Giudei saria destrutto; Salomone lo fece tor via, e seppellire nelle viscere più profonde della terra, il quale contuttociò nel tempo della Passione del Saluatore s'auuanzò sopranotando, vscì fuori della terra, e fù il legno principale nel cui tronco fù crocifisso il Redentore; così afferma anche S. Girolamo sopra il cap. 111. della Genesi, e Giuseppe Hebreo. Donque fino al tempo di Noè era chiaro, e manifesto oue fosse il Paradiso Terrestre, mà doppo furono tutte le strade nascoste per diuina dispositione; però nacquero tante, e diuerse opinioni, e dubbiose, & indeterminate, doue si ritrouasse il Paradiso, come si è narrato; mà io non mi partirò dalla Sacra Scrittura, & affermerò, che sia nell'Oriente con due bellissime Historie.

Prima Historia del Paradiso Terrestre.

DAll'altra parte dell'Aquilone vi sono i mõti Hiperborei celebrati con miracoli marauigliosi, e vi è vna gente auuenturata, che viue vn secolo di molti anni, iui si crede che sia il Paradiso Terreste, perche vi sono i cardini del Mondo, e gl'vltimi giri delle stelle, e ch'hanno vna sola luce, non mancano altri, che vogliono, che non vi sij iui in ogni giorno il Sole, come noi habbiamo, se non che nasce nell'equinottio dell'Inuerno, e che si pone in quello dell'Autunno, doue ch'il giorno continuamente è di sei mesi, e di sei altri mesi là notte. Nel Cielo è gran clemenza i venti soffiano salubberrimi, e non vi è alcuna cosa dannosa, i boschi sono le loro case, e ciaschedun giorno gl'alberi rendono i loro frutti, non

sanno

sanno che cosa sia discordia, nè meno infermità l'inquietano, circa l'innocenza tutti hanno il medesimo parere, arriuano di buona voglia alla morte, e quando ritarda, la castigano con l'ammazzarsi, quando sono satolli della vita, essendo satij di mangiare, e di bere, si lasciano cadere da vn'alta rupe nella profondità del Mare, e questa è frà di loro là più stimata, & honorata morte. Dicono che mandano per vergini approbatissime ad Apollo in Delfo le primitie de' loro frutti, e che per malignità de gl'hospiti non tornauano se non corrotte, e per questa cagione gl'offeriscono dentro de' loro confini, e termini, la terra è molto temperata, e da se stessa fertile, gl'habitatori giustissimi, viuono più longa età, e felicemente più, che niuno de' mortali: la onde, se si hauesse à descriuere il Paradiso Terrestre, non si potrebbe in altro modo descriuere, e rapresentare.

Ecco l'esperienza vnita con la pratica.

DOppo essere state scoperte l'Indie Occidentali dal Colombo del Pizzaro, e Magalianes, e giunti à gl'vltimi Poli del vasto Oceano, fondarono colonne di pensieri, & in quelle scrissero con la mente, *non plus vltra*, la ritrouata strada così marauigliosa diede occasione à D. Eliseo di Sarbagna pellegrino Armeno di tentare quelle strade, che à quei famosi guerrieri tolse, ò la nebbia di non curarsi ò la luce d'essersi affaticati molto, e di volere altre si lasciare à Posteri inuentare cose nuoue con faticosa gloria.

L'Anno 1160. imbarcatosi con sufficiente prouisione in Ragusi, indi partitosi il primo di Nouembre, e passato, hora con prospero, hora con minaccieuole vento l'ampij Golfi del Mare, di mezzo giorno, alli 21. di Marzo appo dui scogli trouatosi, detti da suoi los Romeris si fermò; mà, non potendo quiui per il flusso del Mare longhe hore dimorare, partì verso l'Isola Tristande.

Questa Historia la porta il Padre Mauritio Siciliano nel libro detto il Conduttiero de' Predicatori trattato 7. à carte 328. Cuznà chiamata, nè ancora volse il vento, che iui prender porto potesse; la onde trascorso verso il Mare Macchiano à sinistra per cento miglia in quattro hore, quiui [come volse Iddio benedetto] trouata vna grandissima Fiumara, che à sembianza di Porto si chiudeua, entrorno à vele piene, e trascorsi per trenta miglia dentro per quella li parue essere più magisterio dell'Arte, che opera di Natura questo luogo, e buttati à terra i capi, volle D. Eliseo vedere

la nouità

la nouità de i Paesi da gl'altri incogniti chiamati, e presosi in compagnia venti huomini à cauallo de' Cameli con prouisione per dui mesi, archibusi, & altre armi s'inuiorno verso man dritta, oue pure ampiezza di Paesi si vedeua. Infiniti furono i trauagli di detto Armeno, e de compagni, che passorono hor di fiere, hor di monti, hor di Paduli, hor di mostri, hor di perduto camino, hor di Precipitij, e sempre di mancamento di alberghi, quali cose per breuità si tralasciano. Era il trentesimo giorno, che già caminaua D. Eliseo priuo già di due compagni, vno de' quali da terribilissimo dragone diuorato col Camelo, l'altro per l'altezza di vn monte precipitato dal vento, e di ciò mal contento, mà più accorto fuggiua i luoghi alti, e vi andaua ristretto; Hor auuenne, che il terzo giorno doppo il trentesimo giunse ad vna amplissima Pianura intorno alla quale si vedeuano vestigij di alcuni alberghi, mosse questo qualche sigurtà nella mente di D. Eliseo; dato ristoro à' corpi stanchi, si andaua aggirando per le rouine delle marauigliose fabbriche, quando venne veduta da vn certo Diego, e da vn caporale, compagni di D. Eliseo vna tauola di Bronzo d'altezza di piedi trenta, e di largezza pari, lauorata d'intorno con cornici, figure, e mascaroni, à cui faceuano arco à guisa di trionfale con due colonne vn trofeo marmoreo, mosse à tal nouità il grido à questo, & à quello, & vditolo D. Eliseo, che poco lontano si rinfrescaua in vn fonte, che di viua pietra sorgeua, corse colà, e scoperse con la punta delli stili le profondità delli lettere dal tempo, e dalla pioggia quasi lograte, così con infinita allegrezza si lesse in lettere greche, che in latino così risponderebbeno.

Gloriæ mag: Alex: Mac. additum Mausul:
Qui primus ad Antipod: descendit
Via inuia, hæc vi, & Arte comperta est faciliter.
Reuertere.
Si non es Alexander, aliter quicunque es,
Quem aut fortuna, aut prudentia huc te vectauit,
Facilis descensus, haud est ascendere tuum absque
Vulcano, & Cerere, haud non desunt latices,
Dextera te mouet.

QVesto diceua la scrittura, à cui sotto stauano altre lettere, mà lograte dal tempo, in cambio vi erano i punti. Crebbe ad Eliseo l'ardire, oue mancò la speranza, & intesa la forza della scrittura, fece soma di rami d'edera, & allori per suo necessario, & à forza di lumi

lumi fatta risplendere la grotta, che à manō dritta trouata haueua, per mezzo della scrittura, senza pensare ad altro, animosi nel dubbioso camino si posero. Haueua già il settimo giorno caminato per la capace grotta, che era simile à quella fatta à punta di scarpello nel passaggio di Napoli alla vaga Città di Pozzuolo, mà in longhezza non haueua proportione alcuna, poiche in sette giorni non si vedeua ancora il fine di quella; Haueua Eliseo sempre il suo lume acceso in copia, delle fontane sempre si trouauano conforme allo scritto, *haud non desunt latices*, talche seguitando il camino, pareua loro andare all'ingiù, quasi à capo chino, mà non passò molto, che mancato a loro il cibo, furono costretti à dare la morte ad vn Camelo, e quello parimente arrostito, mangiato parte, e parte serbato, trascorsero oltre senza potere giudicare differenza dal giorno alla notte. Era quasi à loro mancata la speranza di viuere, e credeuansi precipitare nell'Inferno, quando venne loro visto vn breue forame, per doue si scorgeua lume chiaro, si mà come vago, e lucido oro, rauiuò la speme, quasi perduto il nuouo splendore, e fatto per quello D. Eliseo figuro, & animato hauendo i compagni, fù il primo, che sul varco della grotta trascorresse, & affacciatosi al Balcone, vidde sotto di se spatiose Campagne, tutte rilucenti di colore d'oro; e perche li era necessario andare di nuouo all'ingiù, si marauigliorno, perche, oue prima haueuano le piante, sembrauali hauere il capo; nè si argomentauano, che facēdo tragitto di angolo in Angolo così era necessario. Hora così venuti al fine di si precipitosa calata, trouorono la terra essere di colore azzurro del Cielo transparēte, e quasi corpo diafano per dui palmi in giù, le cui herbe sēbrauano di color d'oro, non dico per similitudine; mà per essenza, e così erano le fronde de gl'alberi, e le spiche del frumento di quei paesi, che le chiamano spiche per la somiglianza, che tengono con le nostre; mà di grandezza ogni granello auuanzaua vn'auellana, & ogni spica hà mille di quelle e pare che la natura l'habbia miniate d'oro, tanto rilucono, i frutti sono lucidi da vn canto all'altro, benche di specie differenti da' nostri, trà li quali vè ne sono alcuni che tengono in se scolpita humana figura, che la natura hauesse voluto in quella parte mostarsi madre curiosa dell'huomo pareua; l'herbe haueuano in se scritte alcune note, che gl'Hebrei segni rassomigliauano. I fiumi non acque, mà argenti viui ne menauano, se forse l'Acqua per la perfettione della terra, ò per l'vltima presenza del Sole, non sembra tale in faccia, quale non è in cuore, ragionando metaforicamente, altre

acque

acque poi viddi d'oro, che credo, che naschino dall'indorate arene, come il Mare negro, e rosso dalle negre, e rosse arene, negro, e rosso si vede, e si chiama; Il Pesce hà squame dorate, argentate, quasi di smalto colorite, sguizzano per i valli mari, e nasce dall'arene, che il tutto vorebbe trasmutare in oro, come le nostre orate si chiamano così, per essere dipinte d'oro. Gl Animali per le selue albergano, mà non sono di peli vestiti, mà nudi, e mostrano di stellata pelle il petto, e il tergo, vaghi, e riguardeuoli. La terra poi quì non si coltiua, mà da per se cadendo le semense apportano le feconde, come da noi l'herbe nascono, ne vi fà vopo d'arare la terra, perche dà continui terremoti, benche non perigliosi, la terra è mossa, e sembra, che il vento serui à loro per aratore. Quiui per vn' Anno continuo il detto D. Eliseo dimorò, non vidde pioggia già mai, mà il Cielo è così copioso di rugiada, che la domani si potrebbe corre con vasi in abbondanza, e quel che più importa, altre acque non si beue, che detta rugiada, il cibo è il frumento sopradetto, mà cotto solo senza altre mutationi sotto le bragie, mà bianco, come il Cielo all'apparire dell'aurora, i pesci da essi sono cotti al Sole, e carne non vidde mai mangiarsi, hanno bene in vso mangiare vn herba, che li conserua senza fame, e sete per cinque giorni, e fù per detto Eliseo prouata, e trouata vera, e questa si chiama Bec. Il vestito loro è di pelle di pesci come corami di dante, & alle volte vanno igniudi conforme i tempi, non portano armi fuori, che alcune spine di quei pesci, mà à che vso le portino non si seppe, si ornano delle squame loro, come di vn trofeo, e tutta la loro vaghezza consiste in questo. Dell'adoratione, è culto altro nō si seppe inuestigare; se non che a' tempi determinati vanno à piedi di vn'altissimo monte, e quiui vniti insieme, gridano con voci tanto alte, che assordirebbero il Mondo, quello che dicono non si intende, benche si vdiuano dire queste note Barlac sec Trisac, & altre, e poi tornauano à casa, e mangiata dell'herba già detta stanno senza mangiar altro, le loro case sono di ossa di pesce fatte, e coperte, e cinte di certa mestura, che non si potè conoscere; hanno vn capo che si conosce, perche tutti li fanno riuerenza andandoui incontro con vn piè solo, l'altro non tocca terra, mà saltando, e salutandolo col capo inchinato profondamente. Le stagioni non hanno mutatione di tempo, mà sempre fiorisce la terra; nè di freddo si teme, nè di neue; in somma si può chiamare vna continua Primauera; quiui furono questi nobili peregrini incontrati con lieto viso, e li riceuerono con allegrezza, e con

queste

queste occasioni dimorò vn'Anno detto Eliseo in quelle parti, per spiare gl'vltimi sensi di quelle genti, e li pareua di essere in vn Paradiso; per questo molti Autori graui hanno detto, che ne' Monti Hiperborei risiede il Paradiso Terrestre, e tale lo descriue Alcimo Acciti Lib: primo *carminum de initio Mundi* cap.9. con queste parole,

Ergo vbi transmissis Mundi caput Indis,
Quò perhibent Terram confinia iungere Cœlo
Lacus inaccessa cunctis mortalibus arce
Permanent.

Historia Spirituale conforme quanto si è detto.

IL libbro de'Santi Padri, nella vita di S. Macario Romano, Narra, che Teofilo, Sergio, & Elchino spirati da Dio renuntiorno il secolo, & andorno in quel Monasterio, che è in Mesopotamia di Siria, nel quale era Rettore vn Santissimo Abate, da cui furono benignamente riceuuti, si vestirono di quell' habito della Santa Religione, & essendo stati longo tempo sotto l'obedienza con digiuni, & orationi, e discipline; vn giorno doppo nona, andorono all'Eufrate, e si posero à sedere sù la ripa di quel Fiume ragionando della vita, e perfettione di diuersi Santi Padri, li venne in pensiero d'andare peregrinando tutti i giorni della loro vita, & in particolare andare in quel luogo doue si congionge il Cielo con la terra, cioè al Paradiso Terrestre, e fecero patto di non partirsi mai vno dall'altro fino alla morte; Tornati al Monasterio palesando all'Abate solo il loro desio, e pigliata licenza con la santa benedittione occultamente si partirono, e prima andorono in Gerusalemme, visitorno i Santi luoghi, e fatta oratione accompagnati dalla diuina gratia cominciorno il loro deuoto peregrinaggio, & in capo di settanta giorni entrorono in Persia giunti in vn campo magno, e spatioso, doue si dice, che il martire S. Mercurio vccise Giuliano Apostata, & entrorono nella Città, nella quale sono sepolti Anania, Azzaria, e Misael; indi partendosi doppo quattro mesi vscirono di tutte le contrade di Persia, e giunsero in vna Campagna mirabile nelle parti dell'Oriente, la quale era piena di alberi altissimi, con frutti dolcissimi, ringratiando Iddio ne mangiorono abbondantemente, poi partitisi giunsero nelle contrade de' Cananei, quali con le loro famiglie habitano nelle spelonche, e seguitando il viaggio, doppo 110. giorni peruennero nelle contrade de Gomitelli, quali vedendo

questa

questa gente estranea, p paura tutti se ne fuggirono; doppo alquanti giorni arriuarono à certi monti oscuri, e sterili, ne' quali non ci allumina il Sole, non vi nascono herbe, solo trouarono quì serpenti, e bestie ferocissime di diuerse specie, da' quali difendendoli Iddio passorono senza nocumento alcuno, mà ben si per venti giornate li pareua vdire il loro sibillare, e fremere, e poi gionsero ad vn luogo asprissimo con altissime, e terribili ripe, e quiui stettero sette giorni non hauendo strada di andare più oltre, il settimo dì gl'apparue vn Ceruo bellissimo, che faceua segno d'esserli guida, il quale seguitorno, e trouorono più aspre ripe, e maggiori delle prime; indi entrorono in vn Campo grandissimo pieno d'Elefanti, e come piacque à Dio passorono senza offesa, doppo sette giorni vennero ad vn luogo molto fruttifero, e subito fù pieno di tenebre oscurissime, onde turbati, & afflitti si gettano in terra, piangendo, gridorono all'Altissimo, e sette giorni continui non mangiorno, nè viddero lume; in capo di questi giorni gl'apparue vna colomba bianchissima, pareua che gl'inuitasse à caminare, e ringratiorono Iddio, e seguitorno il viaggio.

Come i trè Monaci Santi Gionsero alla Spelonca di S. Macario.

ANdando per quei deserti trouorono vna gran tauola di Bronzo tutta, e marmo scritta, e conteneua la scrittura; Questa tauola fece quì porre Alessandro Magno, quando perseguitò Dario Rè de' Persi, chi vuole andare più oltre tenga da mano manca, perche da mano dritta non ci è via, e così fecero, e caminate molte giornate, in fine di quaranta giorni sentirono vna gran puzza, si che quasi morti caddero à terra, e non potendola sostenere pregorono Iddio, che li riceuesse in pace, & essendo confortati si alzorono, e girando gl'occhi viddero vn lago grandissimo pieno di serpenti, che pareua, che tutti gettassero fuoco, & vdirono vscire da quel lago voci, e stridori, come d'innumerabile popolo, che piangesse, e sentirono vna voce dal Cielo, che disse; questo è il luogo di giuditio, e di pene, nel quale sono tormentati quelli, che negorono Christo nostro Signore; & andando più auanti peruenuti à certi monti altissimi, gl'apparue vn' huomo di longhezza bene di cento braccia incatenato con quattro catene, due erano confitte nel monte, & intorno à lui era immenso fuoco, e gridaua di tal sorte, che si sentiua ben quaranta miglia da lontano, vedendoli cominciò à gri-

dare, e dire, partiteui di quà, se non volete essere tormentati così, come sono io, dalle quali cose restorno stupefatti, e coprendosi la faccia non potendo patire di vedere sì horribile spettacolo; Passando più auanti vennero ad vn luogo profondo, Terribile, aspro, e scaglioso, nel quale era vna femina grandissima, scapigliata, e tutta inuolta, e soppresa da vn drago, mordendola, e lacerandola, e stracciandoli la carne; marauigliati di ciò, vdirono vna voce, che diceua piangendo, e gridando habbia misericordia di noi Christo benedetto, di nuouo gettati à terra pregorono il Signore tutti spauentati, e compunti, che togliesse l'anime loro, poiche haueuano veduto così occulti giuditij diuini. Seguitando il loro camino gionsero in vn luogo bellissimo, e spasioso, nel quale quattro huomini di mirabile aspetto vi erano, che sarebbe incredibile a dirlo, quali haueuano in capo corone di oro, e di gemme, & in mano rami di palme pure di oro, & innanzi à loro era vn grã fuoco, e spade acute, e taglienti, dalle quali cose spauẽtati dissero; O Sig: habbi misericordia di noi, acciò che questo fuoco, e queste spade, non ci faccino male alcuno, & essi li cofortorono dicendo, non temete, andate figuramente al vostro viaggio; pigliato animo seguitano la di loro impresa, e doppo trenta giorni andorono senza gustare cibo, ò beuanda, in fine vdendo vna voce, come di populo infinito cantare dolcemente, e sentirono vn'odore suauissimo, come di balsamo, e nel palato vna dolcezza, che li fece addormentare; indi leuandosi viddero auanti à loro vna Chiesa mirabilmente fabricata, & ornata, che pareua quasi tutta cristallo, & in mezzo vn altare dal quale vsciua vn'acqua bianca come latte, e d'intorno stauano huomini bianchissimi, e di Santissimo, e venerabile aspetto, e faceuano vna musica di celeste melodia. Questa Chiesa dalla parte di mezzo giorno haueua similitudine di pietra pretiosa, dalla parte dell'Oriente era di color di sangue, dall'Occidente era bianca, come neue, e sopra essa erano molte stelle rilucenti di quelle, che sono nel Cielo, il Sole era sette volte più risplendente, e più caldo, che nelle nostre contrade, l'Alpi, & i monti più alti, e gl'alberi, & i frutti più belli, e migliori de'nostri, gl'vccelli di varie sorti di colori, e tutte le cose erano in estremo più perfette, e più nobili, che non sono in questo Mondo, e doppo cento giornate di camino trouarono vna bella spelonca, e questa era l'habitatione di S. Macario Romano; mà non vi era, e stanchi dal longo viaggio, si posero à sedere, e si addormentarono.

Descri

VErso la sera destandosi vscirono fuori della spelonca, e viddero vna figura di huomo con i capelli come neue, tutto coperto il corpo, come vn' vccello di piume, la sua barba longa fino al petto bianca come latte, la faccia pareua di vn' Angelo, e per molta vecchiezza gl'occhi quasi non appariuano, perch'erano coperti dalle ciglia, l'vgne de piedi, e delle mani erano molto grandi, & i capelli lo copriuano tutto, la loquela sottile, che à pena s'intendeua, la pelle della faccia negra, e secca; Giunto che fù alla presenza di questi trè Monaci cominciò à piangere dicendo, fratelli miei d'onde venite? ditemi in che stato è il mondo, e la S. Chiesa? si è cessata la persecutione dell'Imperatore contro i Christiani? Risposero quei deuoti Pellegrini per ordine alle sue domande, e dissero, che erano per andare à quel luogo, doue si congionge il Cielo con la terra, e li raccontorono ciò, che li era interauenuto per si longo camino. Sappiate disse S. Macario, che da qui innanzi niuno huomo mortale si può appressare al Paradiso, onde io medesimo hauendo tal desiderio, mi sforzai d'andare più auanti; mà vna notte l'Angelo m'apparue in visione, e dissemi non andare più auanti, e non presumere di tentare Iddio, & io replicai, non mi è lecito più andare in là? nò; disse il Nuntio Celeste, e sappi, che da questo luogo fino al Paradiso, doue Adamo, & Eua stauano in delitie vi sono venti miglia, e sopra la porta del Paradiso Iddio vi hà posto vn Cherubino con vna spada infocata in mano, che sempre stà à guardare il legno della vita, e niuno può arriuare colà, se non vuol essere abbrugiato, e morire. Vdite queste cose i trè Monaci si gettorono in terra per riuerenza, ringraziarono Sua Diuina Maestà, & il Santo, e pigliorono licenza, e se ne tornorno al loro Monasterio, raccontando all'Abate, e à tutti li Padri le marauighe, che haueuano vedute, e sentite.

Conclusione di tutto il Trattato.

DAlle tante proue apportate ne i discorsi passati, è necessario concludere, che al presente sia, e stia il Paradiso nel Mondo collocato nell'Oriente, & sotto all'Equinotiale conforme la comune opinione, così il Paradiso resta nella maniera, che fù piantato, e fatto dalla mano d'Iddio, come dice S. Agostino sopra

citato, *Cum tamen esse illum Paradisum fides Catholica non dubitat*; conferma il Belarmino dicendo. *Paradisum adhuc superesse scolastici ferè omnes affirmant, & nullus ex veteribus legitur, qui Paradisum Terrestrem aqua Diluuij perijsse testatur*; così S. Tomaso prim: parte quest: 102. Art. pr. & 2. Theodoreto, Beda, Alcimo, & infiniti altri confessano questa verità, & Enea Siluio dice nella sua Geografia trattato del Paradiso, è da credere, che il luogo Hedem assegnato à nostri primi Parenti sia stato amplissimo, e di grandissimo giro, si per la moltitudine de gl'animali, si per il sito de' quattro Fiumi, che irrigauano il Paradiso, il Tigre, l'Eufrate, de i quali nó è dubbio alcuno, che passano per l'Armenia, Mesopotamia, Siria, Arabia, Persia, Assiria, il Gange, che circonda l'amplissimo tratto dell' Indie, & il Nilo, l'Etiopia; mà se alcuno dubitasse, che il Nilo, & il Gange non fossero gl'altri due Fiumi del Paradiso, nell'Armenia, maggiore, non solamente sono il Tigre, e l'Eufrate; mà l'Araze, & il Ciro notabilissimi Fiumi, che non hanno molto lontani i suoi fonti. Per ristringere donque sommariamente dico, che il Paradiso, non è punto diuiso dall'altre Terre, non è luogo eleuato di smisurata altezza, mà parte del Mondo, e che fù per diuino decreto libero dall'acque, come tutta la terra ferma, e tutte l'Isole parate à fare resistenza per il culto della Natura humana, così dice Enea Siluio loco citato, che quella parte è chiamata Horto di delitie, ó Paradiso deue essere bello, magnifico, & adorno; mà il tutto á noi incognito per Diuino volere, ó per nostra ingratitudine. Doue prima habitasse Adamo, se non che in Oriente è certo si sà essere stato; il che si comprende manifestamente dal nome de' Fiumi, e s'inferisce, che presuppósto, che il Paradiso fosse verso la parte dell' Oriente, che ció non era molto lontanó dalla Città di Gierusalemme, e Tiro; poiche nomina insieme Caram, & Hedem, & è cosa molto notoria, che Caram è vna Prouincia in Caldea, ò in Mesopotamia, e questo appare per le parole della Genesi, che dicono. Cauogli Iddio di Hur Prouincia de i Caldei acciò che fossero fino à Canaam, e venissero fino à Caram; queste sono ragioni euidentissime per credere, che il Paradiso fosse in quella Terra, e che se vi era, anco vi si troui, & aiuta questo, vedere che i due Fiumi Tigre, & Eufrate irrigano quella Regione.

Vn'altra ragione euidente si apporta, che l'Arca di Noè ne' quaranta giorni, che durò il Diluuio, e poi venne à dare, e mettersi sopra i monti dell'Armenia, segno chiaro, che non erano lontani,

doue Noè habitaua, e la sua habitatione, certo è, che non fosse lontana dalla parte doue era il Paradiso Terrestre, & essendo appresso non si allontanaua dalla Prouincia d'Armenia, che è vicina à quelle, che si sono raccontate. Si concludi donque, che sia posto nella parte d'Oriente nel circuito di tante Prouincie nominate, e quiui ancora viuere Enoc, & Elia, in corpo, & anima Belarminio de Fide, & gratia, lib: vnico cap: 14. dice *Enoch, & Eliam non dubitamus in suis corporibus viuere, vnde Paradisum non solum esse res fictas, sed re ipsa hoc tẽpore extare, & viuere*, e benche fino al presente sia occulto, anco l'Indie Occidentali sono state da seimila Anni incognite, e poi disponendo il Cielo dal Colombo furono ritrouate, così quando piacerà alla diuina dispositione, si manifesterà quell'Horto felice, come fù riuelato à S. Macario, come cantò Claudio, Mario Vittorio con questi versi dicendo.

Eoos aperit fœlix qua terra recessus
Editore globo nemoris Paradisus Amœni
Panditur; & teretis distinguitur ordine Syluæ.

E così il Paradiso Terrestre resta in questo Mondo nella maniera, che fù piantato da Dio conforme all'opinione comune di tanti Dottori, alla quale io aderisco, sottomettendomi sempre al giuditio de' più intelligenti, & alla Santa Romana Chiesa, à cui sempre intendo essere obediente, e per quella esporre la vita, e spargere il san[gue].

LAVS DEO,

Et Beatissimæ Virgini Mariæ Amen.